

In ultima analisi, Osiri Hemag rappresenta il dio Osiri completamente « equipaggiato » degli amuleti protettivi della mummia, nell'atto di risorgere e di procreare, come la sua iconografia rivela in modo inequivocabile. L'aspetto specifico di Osiri che viene posto in evidenza attraverso la sua forma Hemag è la stretta relazione esistente fra la sua resurrezione e la procreazione con i metalli e le pietre preziose che ne ricoprono il corpo mummificato, materiali preziosi e incorruttibili che conferiscono al dio il potere di risorgere. In quest'ottica è facilmente comprensibile la particolare connessione di questa divinità con Menfi, suo probabile luogo di origine, famosa per i suoi laboratori di oreficeria, e con Dendera e Coptos, anch'esse località di laboratori artigiani dell'oro e delle pietre preziose.

In conclusione, il volume, che va ad aggiungersi alle ormai numerose monografie dedicate a singole divinità, risulta gradevole per la sua esposizione e anche per la sua veste grafica; l'unico aspetto che forse meritava più ampio spazio è quello del corredo iconografico. La ricerca risulta particolarmente apprezzabile per la metodologia seguita dall'autore, che non si è limitato all'analisi di un solo tipo di fonti, ma ha spaziato in ogni direzione per raccogliere il maggior numero possibile di informazioni e indizi che gli potessero consentire di formulare un'ipotesi di interpretazione che fosse dotata di un alto grado di attendibilità. Le conclusioni cui l'Autore perviene sono assai ben motivate e vanno considerate come un punto fermo nell'analisi di uno dei molti aspetti del dio Osiri.

PAOLA DAVOLI

MONIKA R.M. HASITZKA, *Ein neues Archiv koptischer Ostraka*, Hollinek, Wien 1995 (= Corpus Papyrorum Raineri, Band XX), pp. 51 + 17 Tavv.

In questo fascicolo che costituisce il *Band XX* del *Corpus Papyrorum Raineri*, vengono pubblicati 33 *ostraka* copti frutto tutti (tranne uno quello qui edito sotto il nr 33) di un acquisto compiuto nel 1993 da parte della *Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek* di Vienna. Di questi, 31 costituiscono un insieme coerente perché sono manifestamente parte di un archivio, mentre gli ultimi due (nr 32-33) presentano caratteristiche affatto diverse e bene ha fatto l'Ed. a tenerli distinti pubblicandoli come *Anhang*.

Il fascicolo comprende un'introduzione nella quale gli *ostraka* vengono sommariamente descritti ed esaminati anche dal punto di vista della loro struttura interna, delle merci che vi vengono menzionate, delle unità di misura, delle persone, dei luoghi, delle formule, della datazione e del loro carattere di documenti di archivio. Segue l'edizione dei testi, la loro traduzione con ampie note su singoli punti meritevoli di discussione e infine l'*Anhang* in cui vengono editi i due *ostraka* fuori archivio, come sopra s'è detto, con una serie di tabelle in cui gli *ostraka* vengono ordinati secondo i nomi di persona, i prodotti menzionati, i nomi di luogo, le date: nella tabella V ritornano i nomi di luogo e la loro localizzazione. A parte sono gli accurati indici relativi alle parole copte, a quelle greche, ai nomi di persona, ai nomi dei mesi e, ancora, ai nomi di luogo.

go. Le tavole contengono le fotografie di tutti gli *ostraka* pubblicati, cosa questa che, come tutti sanno, è piuttosto rara nell'edizione dei testi copti e che pertanto non si può che lodare. L'abbondanza di tabelle ed indici consente agli studiosi di ricavare da questo lavoro il massimo del profitto possibile.

Gli *ostraka* provengono dal nome hermopolite come risulta dai toponimi conservati già noti in dottrina ai quali sono da aggiungere pochi altri qui attestati per la prima volta: più precisamente sembra che ci si riferisca alla parte meridionale del nome. Per quanto concerne la datazione, essa si limita al giorno, mese e anno dell'indizione, per cui per una datazione assoluta ci si deve riferire ai criteri paleografici che orientano verso l'ottavo secolo. Quasi tutti gli *ostraka* sono compresi in un arco di tempo strettissimo che va dal 13 al 18 marzo, primo dell'indizione: come rileva l'Ed. nell'Introduzione (p. 15) le date possibili nell'VIII secolo sono perciò 702/3, 717/8, 732/3, 747/8, 762/3, 777/8 e 792/3.

Gli *ostraka* contengono due tipi di formule: la prima, impiegata in un numero più grande di casi (24 *ostraka*) è del tipo $\omega\iota\eta\epsilon \bar{\nu}\kappa\alpha$ a cui segue l'indicazione della quantità, dell'unità di misura, del prodotto e del nome della persona introdotto da $\chi\iota\tau\eta\kappa$. Il secondo tipo, che si trova solo su tre *ostraka*, è abbreviato rispetto al primo e comprende: $\chi\iota\tau\eta\kappa$, il nome di persona e quello del luogo, la quantità, la misura e il prodotto. Tale tipo di formulario è attestato in un numero ristretto di casi e non è stato ancora studiato in maniera soddisfacente. L'Ed. cita a p. 15 gli esempi noti fino ad oggi, a cui saranno presto da aggiungere quelli conservati al Museo del Louvre (cf. la recensione di M. Pezin a questo stesso lavoro in RdE 47 [1996], p. 206, dove il Recensore ripete inoltre l'elenco dei casi finora conosciuti, già segnalati dalla Hasitzka a p. 15).

La coerenza della tipologia documentale, la provenienza da una zona ben delimitata dell'Egitto, la cronologia ridotta a un numero molto ristretto di giorni, sono indizi della provenienza di questi *ostraka* da un medesimo archivio, di cui costituivano una parte non sappiamo quanto importante dal punto di vista quantitativo, ordini per l'acquisizione di beni: grano, pesce e $\omega\chi\alpha\lambda$, parola il cui significato rimane sconosciuto. Non è solo questo il problema che questo lavoro lascia irrisolto: in 12 degli *ostraka* qui pubblicati appare l'espressione ($\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho$) $\gamma\rho$ / che l'Ed. scioglie intendendo ($\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho$ $\gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\tau\epsilon\acute{\iota}\omicron\upsilon$) che starebbe qui ad indicare lo *scriptorium* di un convento, forse, da cui gli ordini sarebbero emessi e che sarebbe quindi il beneficiario di essi. Credo che la proposta per un diverso scioglimento avanzata da Pezin, nella recensione sopra citata, in ($\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho$) $\gamma\rho\alpha\phi\acute{\epsilon}\omega\upsilon$ « per i registri » sia più convincente: per il momento bisognerà quindi rinunciare a stabilire chi fosse il destinatario delle merci. Può darsi che l'edizione di nuovi *ostraka* con questa stessa formula possa portare qualche chiarimento a questo proposito.

Dei due *ostraka* fuori archivio, uno (nr 32: VIII secolo) viene interpretato dubitativamente come testo letterario (condivido i dubbi sulla sua reale natura), mentre l'altro (nr 33, forse del VI secolo) è una lettera privata.

Per concludere: si tratta di un lavoro, quello che la Hasitzka propone agli studiosi, assai ben realizzato e ricco di dati sui quali riflettere, condotto secondo una metodologia impeccabile. È da lodare la rapidità con cui questo piccolo archivio è stato pubblicato rispetto al momento in cui gli *ostraka* sono stati ac-

quistati. È un peccato che le fotografie non siano di grande qualità, ciò che talvolta rende difficile la lettura sugli originali, così come sarebbe stato preferibile che le parti in greco fossero state édite usando i caratteri greci (che però appaiono regolarmente in nota). Ma si tratta di piccolezze che non toccano minimamente la sostanza del lavoro che è e rimane eccellente.

SERGIO PERNIGOTTI

DWIGHT WAYNE YOUNG, *Coptic Manuscripts from the White Monastery: Works of Shenute*, Hollinek, Wien 1993 (= Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Neue Serie, XXII. Folge), Textband: 200 pp.; Tafelband: 66 tavole in bianco e nero.

Un nuovo, importante contributo alla conoscenza delle opere di Shenute, il celebre archimandrita del Convento Bianco di Sohag, la maggiore personalità del Cristianesimo egiziano e della letteratura che esso ha espresso nella prima metà del V secolo della nostra èra: questo, in estrema sintesi, il giudizio che può darsi del lavoro che Dwight W. Young presenta al mondo degli studi come XXII Folge delle MPER.

In questo volume, diviso in un fascicolo di testo e in uno di tavole, sono pubblicati frammenti inediti (ma cf. il nr 20 della presente raccolta) da codici comprendenti opere di Shenute conservati in importanti raccolte di manoscritti. Si tratta in totale di 66 pagine di pergamena che appartenevano a ventuno codici diversi conservati nella biblioteca del Monastero Bianco, dispersi in seguito agli avvenimenti della seconda metà del '700 e che qui si tenta di ricostruire come lavoro preliminare per ogni futura edizione critica dell'opera completa del grande archimandrita. Va avvertito che essa rimane tuttavia ancora molto lontana, perché è necessario pubblicare l'inedito, fino ai più piccoli e apparentemente insignificanti frammenti che si celano nelle collezioni di manoscritti, e anche rivedere in maniera sostanziale quanto finora è stato pubblicato in maniera più o meno corretta. Il lavoro di Young, con la sua impeccabile metodologia, è il modello di quanto si dovrà fare in futuro a questo proposito.

Come l'A. avverte nella circostanziata introduzione, lo scopo iniziale del suo progetto era quello di studiare i manoscritti shenutiani della University of Michigan Library (Inv. Nr 158: 13a-d, 13e-f, 14-20): in seguito la ricerca si è estesa ad altri manoscritti conservati nelle collezioni di Vienna (P. Vindob. K 907-910, 913, 924-25, 926-27, 929-30, 9040, 9223, 9296-98, 9313, 9326, 9341), Parigi (Biblioteca Nazionale: 130¹ 124-127, 128, 131-42, 131⁶ 44, 56-57, 131⁸ 84), Strasburgo (ms P. copte 25) e Cambridge (University Library Or. 16.1699 A). L'attribuzione a Shenute delle opere contenute nei fogli pubblicati si basa in qualche caso sull'esplicita indicazione del manoscritto, in altri sul fatto che l'assegnazione risulta da testi paralleli, in cui l'indicazione dell'autore si è conservata. In casi meno fortunati, si ricorre al contenuto, alle caratteristiche linguistiche e codicologiche.

I frammenti si possono datare solo in base alle caratteristiche paleografiche: si distinguono due gruppi, uno databile tra l'ottavo e il nono secolo, l'al-